RESPONSABILITÁ: LA SORVEGLIANZA

“Il mestiere dell’animatore e dell’animatrice è garantire la sicurezza dei minori”

Luciano Guazzi

Quando svolgiamo un’attività con i minori l’obiettivo prioritario deve sempre essere quello della protezione: fisica, sanitaria ed educativa.
Prima di pensare a quali attività svolgere dobbiamo essere sicuri che ai bambini e ai ragazzi “non succeda nulla”, non si facciano, non stiano e non si sentano male.
Ovviamente è necessario un grado di equilibrio tra l’eccessiva protezione “*allora non gli faccio fare niente così non si fanno male*” e l’assenza di protezione “*fate quello che volete ma non disturbatemi che sono al telefono*“, ma questo tema lo affronteremo nello specifico nella prossima uscita: equilibrio tra rischi ammissibili e inammissibili.
La sorveglianza da parte degli adulti, a prescindere dal ruolo che si riveste, è lo strumento principale che l’animatore e l’animatrice hanno a disposizione, in caso un bambino si faccia male, per verificare la responsabilità dell’organizzazione, dell’azione dei singoli animatori e dell’equipe.

Sorvegliare costantemente per garantire la sicurezza diventa l’imperativo!

L’equipe e il singolo animatore possono scegliere di assumersi dei rischi ma valutano attentamente e prevedono le condizioni di rischio potenziale, ricordando sempre che la regola principale è il buon senso.

È necessario tenere presente le diverse età dei partecipanti e

quindi predisporre differenti modalità di controllo:

CON I MINORI DI 10 ANNI

Sorveglianza costante: i bambini non possono rimanere da soli, un animatore deve averli tutto il giorno sotto controllo prestando attenzione ad ogni particolare, ad ogni comportamento, all'ambiente che li circonda, alla presenza di estranei, etc… l'animatore deve anticipare il pericolo!!!

Sorveglianza attiva: l'animatore è pronto ad intervenire se il bambino compie un gesto pericoloso (tira un oggetto, si arrampica su un balcone, si sporge da una finestra, attraversa una strada, ha in mano oggetti taglienti, etc.) ed è pronto a ristabilire l'ordine proteggendo gli altri bambini.

CON RAGAZZI DI 11-13 ANNI

Si ipotizza che a quest'età i ragazzi abbiano acquisito un senso sufficiente del pericolo per rimanere liberi dalla sorveglianza in senso stretto. I ragazzi possono gestire in autonomia l'attività ludica normale, per un tempo limitato, ma sempre in presenza di un adulto. Siccome il concetto di senso del pericolo o normalità sono relative, non è semplice capire e quantificare il pericolo, oltre al fatto che la capacità di discernimento è soggettiva. Quindi meglio utilizzare sempre il criterio della prudenza e del prevenire.

CON I RAGAZZI 14-17 anni

Sono in grado di discernere i pericoli fisici e quindi non hanno bisogno di sorveglianza continua e di prossimità, a meno che l'attività o la situazione comporta dei rischi sia fisici che educativi. In questo caso i ragazzi devono ricevere le raccomandazioni di sicurezza necessarie. Con gli adolescenti è molto utile spiegare il pericolo e verificare che sia stato ben compreso dalla totalità dei ragazzi. Se è vero che essendo grandi si riducono alcuni tipi di rischi, d'altra parte ne esistono altri ugualmente rischiosi ad esempio legati

all’utilizzo di sostanze alcoliche, droghe, sesso, fumo, etc… che richiedono ugualmente attenzione e prevenzione.

FOCUS

SORVEGLIANZA

La sorveglianza rappresenta il controllo che abbiamo sui bambini e ragazzi per evitare di esporli a rischi *prevedibili* perché non hanno ancora autonomia, quindi è necessario valutare nelle scelte delle attività almeno tre fattori:

- *ETA’ DEI RAGAZZI*
- *SVILUPPO FISICO, INTELLETTIVO e MORALE*
- *CAPACITA’ DI DISCERNIMENTO*

L’obiettivo è di evitare i rischi anticipandoli, prevedendo i rimedi, comprendendo e definendo procedure, verificando l’operato. Per capire quanto deve essere alto il livello di sorveglianza è importante valutare la capacità di *discernimento* ovvero la capacità del minore di agire ragionevolmente, valutare la situazione e agire di conseguenza. La capacità di discernimento varia in funzione dell’*età e* quindi della maturità e dell’*esperienza,* in relazione all’*attività c*he deve essere svolta e dello st*ato mentale* ed *emotivo*.

Attenzione… l’età non è sempre un elemento discriminante. L’esempio tipico sono i rischi legati ad un gruppo di adolescenti, nonostante l’età possono esserci rischi legati al sesso, la droga, l’alcool, la violenza, etc…